

I. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

L'Esposizione coloniale francese e la « Semaine géographique » a Marsiglia

Comunicazione del comandante GIOVANNI RONCAGLI

I.

Il 16 aprile u. s. veniva inaugurata a Marsiglia l'Esposizione Coloniale, che traduceva in atto un disegno di data non più recente, perchè differitane l'esecuzione in causa della guerra.

La scelta del grande emporio marittimo francese nel Mediterraneo aveva un'importanza particolare, in quanto che era prevedibile che l'affluire di navi d'ogni bandiera a quel magnifico porto avrebbe facilitato la preparazione e favorito, col grande transito di passeggeri d'ogni nazionalità, anche il successo finanziario dell'impresa. La pratica ha confermato, anche sotto questo secondo aspetto, le previsioni dei promotori.

Convien subito dire che il merito principale va dato bensì al Comitato ordinatore, come ente, ma anche in particolare a tre persone, cioè al Commissario generale sig. Artaud, al Presidente della Società Geografica di Marsiglia, sig. Estrines e al Segretario generale della medesima sig. Léotard. Nè come Italiani possiamo dimenticare un benemerito Italiano, il quale, nella sua lunga dimora a Marsiglia per ragioni di commercio, ha saputo conquistarsi un'invidiabile posizione morale, oltrechè economica, sì che oggi egli è a buon diritto annoverato fra le più cospicue notabilità di Marsiglia: il gr. uff. Enrico Luzzatti, Presidente della Camera di Commercio italiana.

Egli fu tra i più autorevoli membri del Comitato ordinatore dell'Esposizione, non solo, ma organizzò egli stesso qualche parte della medesima, che diremo collaterale, perchè appartenente, come molte altre, a quella che chiameremo la cornice schiettamente metropolitana entro la quale stava raccolta la vera esposizione delle Colonie.

Devo a questo benemerito Italiano l'aver potuto conoscere particolari importanti dell'organizzazione, e notizie di fatto non generalmente rese note.

* * *

Nessuna descrizione della grande Esposizione si potrebbe fare migliore di quella che ne fece il Cancelliere della Camera di commercio italiana sig. cav. Argurio. Ne tolgo i passi principali:

« L'Esposizione copre una superficie di oltre 36 ettari; vi si accede dal « Rond-Point du Prado », per bei viali fiancheggiati dai giardini, ove si apre l'entrata principale.

Tutto ciò che concerne l'esportazione dalla Metropoli alle Colonie è riunito in tre palazzi, ove sono rappresentate le grandi Ditte e gli Stabilimenti industriali francesi.

Una Esposizione di Belle Arti ed il Palazzo delle Arti accolgono opere di artisti orientalisti, coloniali e provenzali, e collezioni della vecchia Marsiglia e dell'arte regionale.

Speciali padiglioni, con giardini sperimentali, laboratori di studio, ecc., documentano e riassumono i progressi dei trasporti intercoloniali, dell'aviazione nelle colonie e dello sfruttamento dei loro prodotti.

Ma la grande attrazione pei visitatori sta certamente nel complesso delle Esposizioni delle diverse Colonie, organizzate in modo autonomo per ciascheduna di esse.

L'Algeria, situata in prospetto di Marsiglia sull'altra sponda del Mediterraneo, è rappresentata da padiglioni caratteristici.

La Sezione Tunisina comprende una serie di edifici di stile originale e parti di moschee, con viottoli e mercati, e la riproduzione di una via di « souks » avvivata da tipici artigiani, operai e mercanti, e dal famoso Caffè moresco, con ristorante indigeno.

Un recinto fortificato, riprodotto dal vero, dominato da un minareto alto 36 metri, racchiude l'Esposizione del Marocco, attraente per coloriti giardini moreschi, atri a mosaico, fontane e zampilli, con la rappresentazione fedele di uno dei più bei « fonduk » (cortile interno) antichi di Fez. In dieci sale sono accolti i prodotti locali ed una maggiore è riservata per le conferenze e le esposizioni di pittura. Entro le loro tende vivono e lavorano gli indigeni: merciai, miniatori, fini lavoratori in pelli, pittori su legno e su pietra, mosaicisti, ecc.

Un magnifico palazzo, che riproduce la parte centrale del tempio di Angkor-Vat, comprende l'Esposizione dell'Indo-Cina. Questo edificio, a base quadrata di 70 metri di lato, ad un solo piano, eretto su di una sopraelevazione alta 10 metri, è dominato ai quattro lati da torri in forma di tiara, che si innalzano a 40 metri dal suolo, e da una guglia centrale di metri 50 d'altezza. Otto rampe di scale monumentali adducono ai porticati d'accesso, ed uno scalone centrale di 60 gradini fa capo all'entrata principale. Tutto l'edificio è rivestito di bassorilievi modellati sugli originali. Attorno al lago, ai piedi del monumento, sorgono su pilastri capanne di bambù, colle piroghe e barche usate dagli abitanti, i loro buoi trottatori, elefanti, ecc. Una vera via annamita, popolata da una folla indigena, corre dietro al grande palazzo; e nel teatro si producono spettacoli di colore locale, come quelli delle incantevoli ed ammiratissime danzatrici cambogiane, e del classico corpo di ballo della Corte annamita di Hué.

Il palazzo dell'Africa Occidentale Francese ricorda fedelmente le moschee sudanesi di Timbuttù, con una torre alta 58 metri munita di ascensore. La disposizione interna dell'edificio presenta bellamente l'assieme dei prodotti regionali principali; una via sudanese popolata da indigeni fa capo alle capanne di un villaggio negro. Ed il quadro è completato da una fattoria rustica con antilopi ed una grande uccelliera.

L'Africa Equatoriale presenta una collezione completa di essenze forestali che costituiscono la sua ricchezza; e comprende la ricostruzione di un villaggio delle regioni francesi devastate durante la guerra, ricostruito con legnami del Gabon.

Il palazzo del Madagascar riproduce le linee ed i particolari di quello della regina a Tananariva, e racchiude collezioni di tutti i prodotti della terra malgascia.

Un padiglione comune riunisce le Colonie della Costa Francese di Somalia, della Martinica, Guadalupa, Guinea Francese, Nuova Caledonia, Nuove Ebridi, degli Stabilimenti Francesi nell'India e nell'Oceania, della Riunione, e di San Pietro e Miquelon ».

Il massimo pregio di questa grandiosa esposizione non consiste tanto nell'immensa quantità delle cose radunate e messe sott'occhio al visitatore, quanto piuttosto nella perfezione del metodo seguito nel loro raggruppamento e ordinamento. In grazia di questo, anche a chi non vada preparato in modo speciale per osservare e studiare,

vien fatto di trarre dalla visita il maggior profitto con estrema facilità, *quasi dietro suggerimento delle cose stesse*, semplicemente seguendo il filo logico che le collega le une alle altre, il quale risulta in pratica spontaneamente appariscente.

Ciascuna delle esposizioni, che diremo *regionali*, ha per fondamento la riproduzione dell'ambiente. Soltanto le colonie minori, sparse per il mondo, fanno eccezione a questa regola.

I recinti chiusi dell'Algeria, della Tunisia e del Marocco, sebbene molto affini tra loro, mettono tuttavia assai bene in evidenza i caratteri loro differenziali, sì che basta una mediocre esperienza per riconoscerli anche all'infuori di qualsiasi guida o altro sussidio d'occasione. Quello della Tunisia, meglio degli altri due, riproduce con tanta fedeltà i luoghi, da dare l'illusione perfetta di trovarvisi, senza che nulla, all'infuori della folla dei visitatori, ricordi all'osservatore la realtà lasciata al di fuori e che ritroverà all'uscita dal recinto.

Meglio ancora di questi, risponde a codesto ufficio di trasportare sul luogo il visitatore il Villaggio annamita, nel quale l'illusione è assolutamente perfetta, anche in riguardo al vivere degli indigeni, senza che da nessun punto appaia mai nulla a turbarla.

Lo stesso si potrebbe dire del Palazzo dell'Africa Occidentale e della magnifica riproduzione del Tempio di Angkor-Vat, dove è raccolta l'esposizione dell'Indocina, l'una e l'altra costruzioni veramente grandiose e fedelissime imitazioni della realtà rispettiva, se a turbare alquanto l'illusione non intervenisse spesso la visione di fabbricati entro o fuori dell'esposizione, che non hanno alcun rapporto coi singoli ambienti rappresentati, oppure quella della vegetazione circostante.

Ma questi inevitabili piccoli difetti nulla tolgono all'importanza dell'opera nel suo insieme, nè al suo maggior pregio, che le viene dalla sapiente organizzazione.

Di questa si può dire, una volta per tutte, la ragion di merito consistere in ciò che il visitatore veniva condotto a distinguere quasi senza volerlo ed a seguire le due diverse linee di sviluppo della colonizzazione francese, determinate in ciascun ambiente dall'opera di Stato e da quella parallela della nazione, entrambi rivolte alla nazionalizzazione della colonia che è il risultato finale. Da una parte la Stato con i suoi ordinamenti e provvedimenti di vario genere, amministrativi e sociali, civili e militari, sanitari e scolastici, ecc.;

dall'altra il commercio e l'industria francesi, con le loro correnti d'importazione ed esportazione da e per la metropoli, si vedevano dappertutto convergere al medesimo punto, in ciò che rappresenta oggi lo stato di civilizzazione e di utilizzazione al quale è giunta ogni singola Colonia. Tutto questo, che si potrebbe dire la storia figurata della colonizzazione francese in ogni singola regione, era rappresentato in tutta la sua estensione nel tempo, cioè dalle origini ai giorni nostri. E a completare questa storia, giovavano le altre esposizioni, sebbene soltanto parziali, di prodotti metropolitani, in parte destinati alla esportazione nelle Colonie.

Quando si ponga mente al fatto che, insieme con le cose, erano abbastanza bene rappresentate anche le popolazioni indigene, le quali davano all'osservatore il duplice saggio del vivere loro secondo le usanze e il grado di civiltà loro particolare, e l'altro della loro elevazione al livello della civiltà metropolitana, vi è quanto basta per comprendere l'efficacia della Esposizione nel suo insieme e la sua grande eloquenza dimostrativa.

Dopo una visita accurata e completa, un osservatore attento non poteva non sentirsi preso da un sincero senso di ammirazione per i risultati ottenuti dalla Francia con la sua politica coloniale. Se è vero che il bilancio coloniale francese sia sempre passivo, lungi dal biasimare per questo l'amministrazione pubblica della Francia, c'è da rallegrarsene pensando che l'utile sottratto al pubblico erario con queste perdite è largamente compensato da quello che viene alla Francia attraverso il commercio coloniale e le varie imprese che l'iniziativa nazionale manda a compimento nelle colonie. E vi è poi da rallegrarsene ancora di più per il grande contributo che, con questa sua politica coloniale, la Francia riesce a portare alla civiltà.

Credo che in questa conclusione consista il migliore elogio che si possa fare del metodo coloniale francese, quale è messo assai bene in evidenza dalla magnifica Esposizione.

II.

In connessione con l'Esposizione Coloniale, fu poi convocata dal 22 al 28 settembre un'adunata di geografi, esploratori, naturalisti, etnologi, ecc., ad iniziativa della Società Geografica Marsigliese, e sotto la denominazione di « Semaine Internationale des Géographes ».

Non era un congresso, perchè la discussione era esclusa, non essendovi materia da discutere, ma soltanto da ascoltare. Infatti la « Semaine », a parte i festeggiamenti, fu tutta impiegata in due principali occupazioni, cioè: una ricca serie di conferenze illustrative dell'esplorazione francese, e un'altra di visite sistematiche all'Esposizione. La completarono poi alcune escursioni per mare e per terra nelle vicinanze della città.

La serie di conferenze, inaugurata il 22 dal Segretario generale della Società Geografica di Parigi, sig. G. Grandidier, con un discorso biografico del grande esploratore del Madagascar, generale Gallieni, si chiuse il 27 con una solenne commemorazione di Eugenio Etienne l'uomo politico, deputato e più volte membro del Governo, che la Francia considera a buon diritto come il vero creatore del suo Impero coloniale.

Aggiunsero pregio notevole alla « Semaine » la presenza di molti tra i più notevoli esploratori e viaggiatori francesi, e quella di rappresentanti di Governi e Società Geografiche di Stati stranieri.

Nel suo complesso riesci assai bene allo scopo che si era proposta la Società Geografica Marsigliese, quello cioè di dare agl'intervenuti, francesi e stranieri, un quadro riassuntivo — direi quasi diagrammatico, se fosse lecito esprimersi così, — del contributo che i viaggi e le esplorazioni francesi hanno recato alla formazione dell'Impero coloniale e al suo consolidamento.

* * *

La simpatica ospitalità con la quale gli invitati stranieri furono accolti deve anche essere ricordata, tanto più che Marsiglia, anche in questa occasione, non fece che confermare la vecchia tradizione della cordialità provenzale. A meglio conservarla, anzi, è stato da poco istituito in quella città un « Comité de relations internationales intellectuelles et économiques », a capo del quale sono il Presidente e il Segretario Generale della Società Geografica. Ad una colazione da esso offerta agli ospiti stranieri, nel recinto dell'Esposizione, anche questo Comitato dimostrò la sua efficacia pratica, come centro di scambio di utili simpatie destinate a lasciare buone tracce nei convenuti e a gettare anche qualche buon seme destinato a fruttificare.
